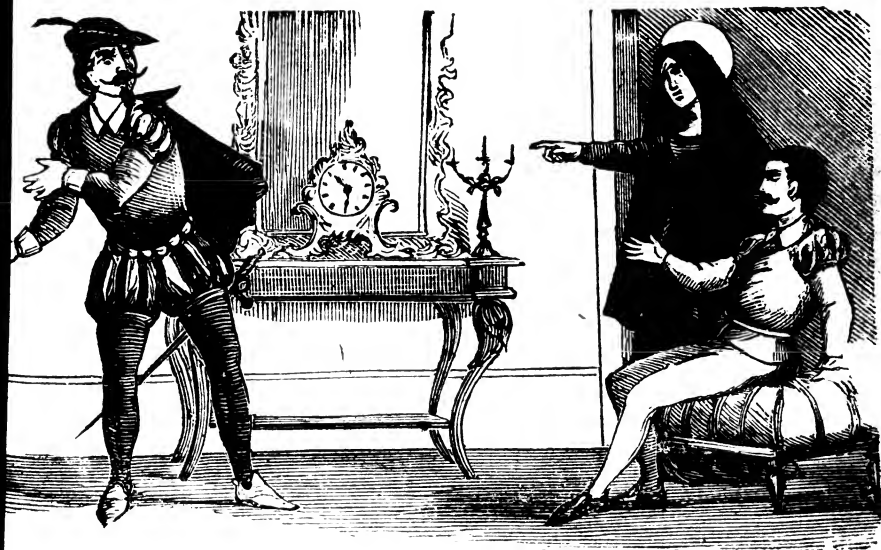
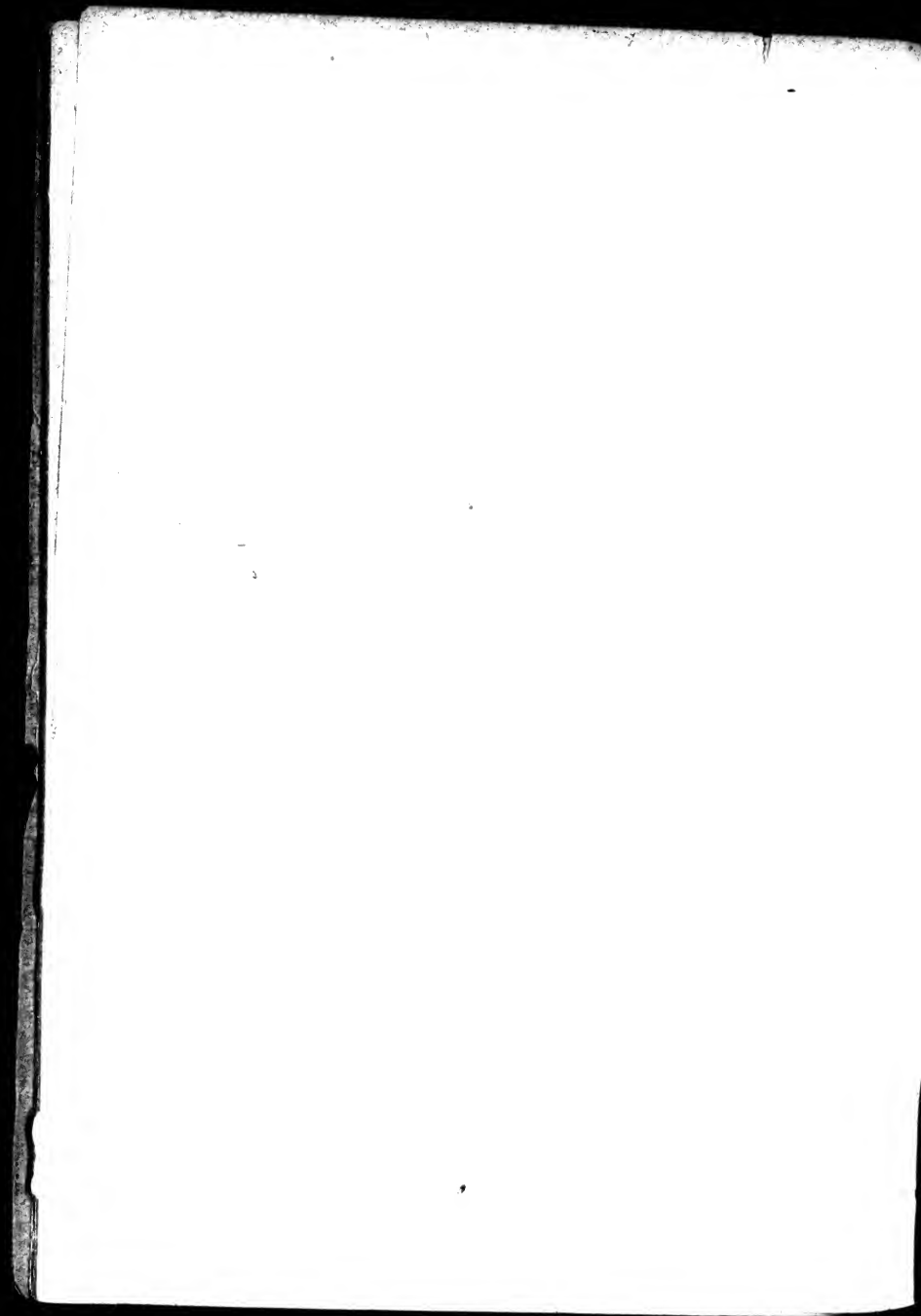
Storia di San Cristoforo, cavalier di Cristo

Firenze

[1880?]

STORIA
DI
SAN CRISTOFORO
CAVALIER DI CRISTO
DOVE SI NARRA

Come fosse liberato dalle tentazioni — La sua conversione — I tormenti — Ed il suo supplizio avvenuto in Samo.

VITA DI SAN CRISTOFORO

[1] Non invoco al mio canto Euterpe e Clio,
Nè la dotta Calliope, o Melpomèna;
Nemmen soccorso io chiedo al biondo Dio
Che co' suoi rai m' infonda larga vena;
Voi supremo Monarca, giusto e pio,
Prego diate al mio petto forza e lena
Ond'io canti il martirio, e vita e morte
Di Cristoforo Santo, invitto e forte.

[2] Fu l'eroe Cavalier, per quanto ho visto
Scritto: da quella reproba Nazione
Di quella Cana, che conobbe Cristo,
Ma incapace di Fede e Religione;
Uom più robusto al mondo mai fu visto
Tanto che in forza superò Sansone;
Fu terribil d'aspetto, e di gran cuore,
Che a Marte stesso avria fatto terrore.

[3] Serviva in corte il Cavalier, privato
Di Cana un Re infedel, con sommo onore;
Da ciascun fu temuto: ed era amato
Per la estrema beltade e il gran valore;
Ei seppe che più lungi, in altro Stato,
Trovavasi altro Re: di quel maggiore;
Per questo disegnò voler partire
Ed all'altro gran Re tosto servire.

[4] Or tal Sire, magnanimo e cortese,
A Cristoforo fece buona ciera;
Dominando ampli regni, e assai paese
La Fè seguìa di Cristo, santa e vera;
Per Gesù molte guerre egli intraprese
Contro gente idolatra, trista e fiera;
Cristoforo ad amar prese di cuore
Bramandolo con seco a tutte l'ore.

[5] Cristoforo osservò come quel Sire
Al nominare il Diavol si segnasse;
Ne richiese il motivo: e sentì dire
Da quel Re, che il facea onde quei stasse
Lungi da lui; perchè potea avvenire
Che nella Fè, talvolta, lo tentasse;
— Son tante le sue insidie, il Re dicea,
Che ne temo gl'inganni e l'alma rea!

[6] Cristoforo rispose, con ardire:
— Come! ha tanta possanza questo fiero
Demonio, di turbarvi, o mio gran Sire,
Voi che su tante genti avete impero?
Quando è così voglio da voi partire
S'io credessi cercar pel mondo intero;
Quanto estende la terra e cinge il mare
Vuo'il Diavolo servir, seco vuo'stare!

[7] Senza punto indugiar, commiato prese
Dal Re, che n'ebbe sommo dispiacere;
Camminando deserti e gran paese
Abitato da mostri ed altre fiere;
Gli si fe' incontro un tal, molto cortese,
Di vago aspetto e nobili maniere:
Era questi il Demon, che preso avea
Forma di un grande, e che così dicea:

[8] — Cristoforo! da tempo io ti ho cercato
Dal dì che tu bramasti esser de'miei;
Rispose il Cavaliere assai turbato:
— Dove mi conoscesti? E tu chi sei?
— Pluto son'io! quel tanto nominato
Principe dell'Averno.... e saper dèi
Che al tremendo mio nome, la natura
Paventa, e il mondo ed ogni creatura!

[9] A tai detti Cristoforo promise
Voler seguire quel Demonio fello;
Allora questi tosto lo conquise
Offrendosi sua guida e suo fratello,
Poscia insieme con lui questi si mise
In cammino; allorquando sul più bello
D'una duplice strada, apparve il segno
Della Croce di Cristo sculta in legno.

[10] Disse allora il Guerrier: — Che cos'è quello
Che io scorgo?... Tal mai vidi in vita mia?
E il Demonio, che a Cristo fu rubello
Guatando altrove, disse: — Deh! vien via!...
Poi votando di fiamme un mongibello
Voleva trarlo indietro, onde non stia
Cristoforo a osservar quel Sacro emblema
Per cui se il giusto esulta, l'empio trema.

[11] Ma il Cavalier, che vuole essere istrutto
Di quel segno, costringe quel malnato
Suo malgrado, a spiegarli tosto il tutto;
Ei glielo narra: e subito cangiato
Il pensier di Cristoforo, ogni frutto
Delle altrui tentazioni andò fallato;
Disse il Guerriero: — Or tu, te ne puoi gire
Chè la Fede di Cristo io vuo' seguire!

[12] Nell'udir tal proposta, il maladetto
Gettò un urlo tremendo di dolore;
Quindi con rabbia insana, e con dispetto,
Nell'abisso rientrò con gran furore.
Di là partissi il Cavaliere eletto
Camminando dì e notte con ardore,
Giunse alfin dove stava un'Eremita
Di costumi innocenti e santa vita.

[13] A quell'aspetto indomito e feroce
Restò, quasi, il Romito spaventato;
Fecesi tosto il segno della Croce
E con stupore lo tenea guardato;
Lo salutò Cristoforo con voce
Benigna — E.... non temere ch'io sia armato!
Son uomo anch'io: benchè a te paja grande
Dimmi se abita Cristo in queste bande?

[14] Sentendo l'Eremita nominare
Cristo, fonte di nostra salvazione,
Disse: — Chi sia Gesù ti vuo' narrare!
E cominciogli a fare un bel sermone.
Stava il Guerriero attento ad ascoltare
Del Signore la santa Religione;
L'amor che il fe' calar dal Cielo in terra
Per salvarci; e al Demonio muover guerra.

[15] Gli narrò poi la grazia dei Beati
Che il buon Gesù comparte nel suo impero;
Disse quali le pene dei Dannati,
L'orme a fuggir dal mondo menzognero....
Poi gli soggiunse: — Sfuggi li peccati
Doma te stesso e il senso lusinghiero;
Prega, digiuna, e il tutto se farai
Questo Cristo che brami, tu vedrai!

[16] — Padre! rispose il forte Cavaliero,
Credo con viva Fede ogni tuo detto;
Con animo costante e cuor sincero
Io voglio servir Cristo con affetto...
Ma troppa penitenza, ahi! dico ínvero
È quella che m'imponi; e non prometto
Farla... che non fui mai uso di stare
In ginócchioni, oppure digiunare.

[17] Il santo vecchio allora gli rispose:
— Se conseguir vorrai la eterna gloria
Cerca di poter far ciò ch'io t'impose,
Opra ti vuo' insegnar più meritoria;
Spine ti sembreran, ma poi son rose
E di te lascerai santa memoria:
Mira il gran fiume Nilo, che qui appàre
Come orgoglioso dà tributo al mare.

[18] Giungon qui pellegrin da molte bande
Ciascun come lo guida sua ventura;
Largo ha il suo letto il fiume, il corso grande,
Nessun varcarlo a piedi si assicura;
Or tu, che siei di forze si ammirande,
Non d'uom, ma di colosso hai la statura,
Prenditi adunque il generoso incarco
Di passar quei dall'uno, all'altro varco.

[19] Su piccol colle, ma del fiume in riva
Fabbricossi una cella, ed ivi stava;
Qualunque passeggier che lì giungeva
Sopra le spalle tosto ei lo guadava;
Un tronco smisurato egli stringeva
In mano, e il fondo all'acque scandagliava;
Egli era in proporzion di sua statura
Cioè, ventidue palmi di misura.

[20] In opra così pia, santa e gradita
I suoi giorni Cristoforo menava;
Il sommo Cristo, con bontà infinita
Sempre nella sua mente contemplava;
Stando una notte in cella sua romita
Ode un fanciul che a riva lo chiamava,
Dicendo: — O mio Cristoforo dal rio
Passami or dunque, per l'amor di Dio!

[21] — Figlio, qual rio accidente qui ti mena
In tal ora, e con tempo sì spietato?
Chi ti guidò per questa mala arena,
E come dalle fiere siei scampato?
— Uom, se vuoi far mia voglia sazia e piena
Passami, e non tardar, dall'altro lato...
E posto che mi avrai sull'altra via
Io ti farò conoscer ch'io mi sia!

[22] Sopra le forti spalle si ponea
Il fanciul, per condurlo all'altro varco;
Prodigioso portento si vedea,
Gonfiarsi il fiume e accrescersi l'incarco;
Quasi alla gola l'acqua gli giungea,
Piegavasi il bastone a guisa d'arco;
Alfine adoperando e forza ed arte
Sano e salvo il condusse all'altra parte.

[23] Quei disse allora : — Io sono il Verbo Eterno
Che bramasti veder con tanto ardore;
In Croce trionfai di morte e Inferno
Sgombrai dal Mondo ogni funesto errore·
Calato or son dal mio soglio superno,
E teco venni per portarti amore;
Quanto di strano hai visto in mia presenza
Lo feci per mostrarti mia potenza.

[24] Gente infinita a me convertirai
Che nella idolatria sommersa or giace;
E per mostrare il ver, tu pianterai
Il tuo baston con man forte e tenace,
Tutto fiorito a giorno il troverai;
Ti lascio: in Ciel ti aspetto, or resta in pace....
Sparve il Signore, e tosto in un baleno
Tornò l'acqua tranquilla e il ciel sereno.

[25] Ecco che al nome Tuo, mio Redentore,
Pianto il bastone: e quanto hai detto sia;
Faccia tal legno secco, il frutto e il fiore
E fiorisca poi in Voi l'anima mia.
Della notte avanzata, ancor due ore
Tornò in cella a posar: fin che apparia
Sul celeste balcone dell'Orïente
La foriera del giorno, alba ridente.

[26] Sparver le stelle in Ciel coi lor splendori,
E già sul carro d'or giungea l'Aurora;
Essa lieta venìa, spargendo fiori
Di purpureo colore il Cielo indora;
Cristoforo pur sorge ai nuovi albori...
Quando con suo stupor quel tronco adora,
Giacchè mentre poc'anzi egli era asciutto
Carco il mira di fiori, e frondi, e frutto.

27 Dopo averlo assai volte e più baciato
Dal quel loco egli fece dipartita,
Poi dove il Cristo avealo destinato
Andossene fidente della vita;
Nel gran regno di Lidia fu arrivato
In Samo, città nobile e fiorita,
Colma di ogni arte illustre e d'ogni ingegno,
Sede, capo, e metropoli del Regno.

28 Era di Lidia prence, re e signore
Un' uom crudel che Dagno si nomava;
Fu dei cristiani gran persecutore
Nell'empia idolatria sommerso stava;
In piazza vede il Santo in gran rumore
Turba infinita: e con terror guatava
Il crudo Re, che con strazii inumani
Faceva torturar molti cristiani.

29 Spintosi avanti a tutti, alzò la voce
Cristoforo, dicendo: — Non temete
Anime avventurose! quell'atroce
Pena che sopportate, or or vedrete
Cangiarsi in Palma, per Colui che in Croce
Sparse il suo sangue: e in Cielo ve n'andrete;
Poichè Cristo vi chiama in gioia e riso
A divider sua gloria in Paradiso!

30 All'improvvisa voce, a tal Sermone
Il popol tutto intiero il rimirava;
Molti ne convertì quell'orazione,
Altri per uomo pazzo lo stimava;
Si pose il Santo a terra in ginocchione
E colle mani giunte Iddio pregava,
Dicendo: — O tu Signor nella mia mente
M'inspira, onde converta questa gente!

[31] Popol di Samo! O voi che con furore
I seguaci di Cristo trucidate,
A voi mi manda il vostro e mio Signore
Perchè sua santa Legge oggi accettiate;
Intanto a darvi luce, e a gloria e onore
Di Gesù, vuo'che il legno mio osservate
Esso, in virtù di Dio che puote tutto,
Dovrà tosto cangiàrsi in fiore e frutto!

[32] Il baston, ch'era secco e inaridito
In un punto cangiò forma e colore;
Tosto si convertì 'n albero fiorito
Che ognun restò compreso di stupore,
A tal prodigio il popolo atterrito
Pietà chiedeva a Dio con gran fervore;
Cristoforo in tal dì fece l'acquisto
Di mille genti nella Fe' di Cristo.

[33] I sozzi sacerdoti al Re ne andorno,
Pieni di ogni veleno e inviperiti
Contro il Santo: e così favellorno:
— Giunto, è un falso cristiano a questi liti
Predicando altro culto, ad onta e scorno
Dei nostri Dèi: e molti ha convertiti;
Or tu, se tale scandal non prevedi
Nostra legge è caduta, e tu nol vedi!

[34] Spedisce un stuol di cento armati fanti
Quel Re, dove il buon Santo predicava;
Con varii esempi e documenti tanti
Quei novelli cristiani ammaestrava.
Si fece il capo di quei birri avanti
Al Santo: e in questa guisa gli parlava:
— Qui per ordin del Re venuti siamo
E avanti a lui menarti ora dobbiamo.

35 Ciò detto, come cani si avventàro
Al servo di Gesù senza pietade;
Con urti e pugni e schiaffi lo pestàro
Come l'agricoltor le secche biade;
Avanti il crudo Re tosto il menàro
Che in trono si sedea con maestade;
Restò il tiranno attonito e ammirato
In vedere uom sì grande e smisurato.

36 Come fu detto, il barbaro sedea,
E Pluto, tra le Furie, rassembrava:
Molti sgherri all'intorno egli tenea,
E con cipiglio il Santo rimirava;
La destra al nero manto rattenea,
La folta e lunga barba si lisciava:
Poscia tenendo in lui le luci fisse
Ruppe il tristo silenzio; e così disse:

37 — Dimmi donde ne vieni e dove vai?
Qual'è il tuo nome? Di che parte siei,
Che i Regni sollevar così ben sai?
Perchè sedur le genti, e i nostri Dei,
Chi fu che a ciò t'indusse? E come mai
Ardisti ribellarti ai voler miei?
Perchè venisti a predicare in Samo
Di Cristo il culto, che noi tanto odiamo?

38 E quei: — Di Cana io sono, e non venn'io
A sollevarti il Regno, come dici;
Bensì venni a mostrarti l'empio e rio
Scempio che fai dei sudditi infelici.
Io so che siei ribelle al vero Iddio
Che perseguiti a morte i santi amici;
Insomma, mi ha il Signore qui mandato
Onde ti penta d'ogni gran peccato!

[39] Riprese il Re con torbida favella:
— Dunque nascesti in quella regia Cana
Terra di ogni altra illustre e molto bella?
Non v'ha di lei più fertile e più sana
Posizione; ne credo ancora alla rubella
Tua mente: ch'anzi credo, e pur son certo
Che tu siei cavalier degno di merto.

[40] Degli eserciti miei, di terra e mare
Ti farò capitan dei capitani;
Con ampia potestà di comandare
Ti darò la mia verga nelle mani;
Voglio prima però, che detestare
Tu debba la tua fede nei cristiani:
Se ciò neghi adempir, far puoi disegno
Di provar l'ira mia, tutto il mio sdegno!

[41] Sorrise il Santo: ed al crudel rispose,
Che il suo truce parlar tutto comprese.
Poi disse: — Mi offeristi molte cose
Or con fiere minacce, ed or cortese;
Cinsi la spada, è ver: ma la depose
Chè fui chiamato a più sublimi imprese;
Godrò il sangue versar, nè già mi attristo
Di morir per tua man, per il mio Cristo!...

[42] Invano offristi a me ricchezze e onori
Perchè agli Idoli tuoi, perversi e infami
Pieghi il ginocchio, e, riverente, adori...
Pazzo se il credi, e da me questo brami
Che tardi a preparar crudi martòri?
Inventa aspri tormenti, tronca i stami
Di mia vita... ma più sarò costante....
Tu cuor di tigre; io sen di diamante!

[43] Volea il Santo più dirgli, onde il feroce
Tiranno pieghi a Dio la dura mente;
Ma com'aspide sordo in guardo atroce
Drizzossi in piè d'ira e di sdegno ardente.
— Prendetelo! gridò con alta voce
E chiudetelo in carcere dolente;
Se sprezzò miei favor, provi il rigore
Dei nostri Dei cotal bestemmiatore!

[44] Corsa al suo cenno, allor, la vil sbirraglia
Presero il Santo, e con minaccie ed onte
Come soleva far simil canaglia,
La faccia percuotendogli e la fronte
Fra sè pensò il tiranno se gli vaglia
Troncargli il capo, pria che il suol tramonte;
Poi decide tentare insidie e frodi
Per far che dal suo Dio l'amore snodi.

[45] A se chiamò due fide concubine
Qual si servia nei suoi lascivi amori;
Loquaci nel parlare: scaltre e fine
Di sua setta seguiano i falsi errori.
Eran di aspetto vaghe e peregrine,
Che tal mai pinse Apel co'suoi colori;
Vennero, entrambe, al Re con fronte lieta
Una Aquilina fu, l'altra Niceta.

[46] Dissegli il tristo Re: — Mie fide amate,
Oggi in voi pongo ogni speranza mia;
A grande impresa io vuo'che vi accingiate
A prò di nostra Legge santa e pia;
Giunto è un grand'uomo, qui nella cittate,
Di gran valore, estrema gagliardia:
Che lasciasse sua Fè — perch'è Cristiano,
Lo tentai, l'allettai... ma sempre invano.

[47] Là dove il tengo chiuso e custodito
Itene voi con modi di scaltrezza;
Con il vostro parlar dolce e gradito
Arte e inganni aggiungete alla bellezza;
Cercate indurlo all'amoroso invito....
Forse gustando in voi tale dolcezza
Facil sarà, siccome il pensier crede,
Lasci sua setta, e abbracci nostra fede.

[48] Risposer quelle tosto: — O invitto Sire!
Per sì lieve cagion qui ci chiamasti?
A te sta il comandare, a noi servire
Com'altre volte n' esperimentasti;
Adempiuto sarà ogni tuo desire
Ti queta adunque: e questo ora ti basti;
Col tuo regio favor, Sire, ne andiamo
E a quel faremo come il pesce all'amo.

[49] Di pomposi ornamenti rivestite
Le scaltre donne andorno alla prigione;
Fra duri ceppi incatenati a vite
Videro il Santo che facea orazione;
Avide entrambe in volto le attristite
Ciglia, volsero in atto di passione;
Quindi adopraro mille seduzioni
Per adescarlo a loro tentazioni.

[50] Ben si avvide Cristofor dell' inganno,
Di tanta sfacciataggine e fin loro;
La faccia si cuoprì con bianco panno
Dicendo: — Deh! Signor che in alto coro
Siedi: deh! mi soccorri in sì gran danno;
Or mi togli di vita e dal martoro,
Che tai femmine impùdiche e sfacciate
Voglion che perda la mia castitate.

[51] Pietà dunque Signor, di due smarrite!
Seguiva, orando, lacrimante e fioco;
Restan le donne attonite e smarrite
Non osando parlar punto nè poco;
Miravansi l'un l'altra, impallidite,
Si sentian liquefar da un dolce fuoco;
Fuoco di carità, fuoco di amore,
Tal che piangendo gli si strinse il cuore.

[52] Poi dissero: — O mortal, che siei divino
Tal nel parlare, in te, chiaro vediamo:
Quel Dio, somma sapienza, ed Uno e Trino
Genuflesse e pentite, ecco adoriamo;
Gl'Idoli, il senso crudo, empio, ferino
Mondo, pompa, ricchezze, or detestiamo;
Noi ti vogliamo omai esser consorte
Nel dolor, nel martirio, e nella morte!

[53] Segna pure il tiranno dispietato
A rotear ferri e insanguinar la mano;
Ci dia pur morte... anzi 'l morir ci è grato,
Che per Gesù, lasciamo il disumano....
Ma un tal, ceffo di spia, di disgraziato,
Uomo addetto ai prigioni qual guardiano,
Visto e udito di quelle le querele
Corse a darne rapporto al Re crudele.

[54] — Ahi! perfide e ribalde meretrici,
Sclamò il Re; da voi dunque son schernito?
O pessime maliarde, incantatrici,
Di chi più mi fidai, restai tradito,
Al fals' Idolo offrite or sacrifici?
Se non tornate al nostro antico rito,
Dal petto vi vuò trar l'anime fuore
Vive sbranarvi, e divorarvi il cuore?...

[55] — Calma, disser le donne, il tuo rancore,
Signore agl' Idol tuoi, tanto pregiati,
Sacrificar vogliam con tal fervore
Che mai forse si udì, nei dì passati;
Aduna pur nel tempio, a loro onore,
Prenci, Satrapi, Duci e Magistrati;
E riuscirebbe l' opra ancor più buona
Se pur ci fosse Tua Real Persona!

[56] Ciò credendo il tiranno, empio e fellone
Fe' in un punto adunar tutta la Corte;
Ire al Tempio in persona si dispone,
Là fa condur le donne tra ritorte;
Non restò cavalier, conte e barone,
Cittadino o plebeo, d'ogni vil sorte,
Di ogni età, di ogni sesso, a quell' indizio
Bramosi di veder tal sacrifizio.

[57] Stava in mezzo del Tempio sontuoso
Altar di ricche gemme e d'oro ornato;
Di marmo v'era un Idolo famoso
Che *Ostrogor* in sua lingua era chiamato;
Un Demonio infernale era ivi ascoso
Che rispondeva, essendo interrogato;
Con tal reputazion quel spirto indegno
Onorato venìa per tutto il Regno.

[58] Con intrepido cor, pronta e sicura,
Drizzossi in piè Niceta arditamente:
Dai bei fianchi si sciolse la cintura
Lanciolla al collo all' Idolo serpente;
— Mostro infernal che dentro a tal figura
Ti rinchiudesti a fare il prepotente,
In Cristo spero oggi scuoprir tuoi inganni
Che ciechi ne facesti per tant'anni!

59 Ti comando per parte di quel Dio
Che ti scacciò dal suo celeste Ospizio,
Di quel Signor che si fe' umìle e pio
E morir volle in Croce con supplizio;
Presto, parti di qui, Demonio rio,
Immonda arpia, sentina d'ogni vizio!
Torna laggiù nelle Tartaree schiere
E va' in eterno a star tra l'ombre nere!

60 Diede un crollo quel Tempio: e un terremoto
Udissi allora in tutta la cittade;
Stupido ognun restò senza far moto,
Con spavento, terror, tema e pietade;
Cadde precipitoso, e non a vuoto
L'Idolo e spirto pien di falsitade;
Fuggì, dietro lasciando, oltre al terrore
Fumo, vampe, fetor, pianto e stridore.

61 Vedendo il Re di nuovo esser schernito
L'Idolo in mille pezzi in terra andato;
Contro di quelle acceso e inviperito,
Freme d'ira e di sdegno indiavolato:
Orso parea dal cacciator ferito,
Un indomito toro allo steccato
Che nel corno ha la morte, agli occhi il fuoco,
Eguagliarlo a tai bestie gli è dir poco.

62 Fè appiccare le fiamme in quell'istante
Vi gettaro Niceta con rovina;
Con catena di ferro aspra e pesante
Fe' crudelmente battere Aquilina...
O miracol di Dio!... nemmen le piante
S'arse e scottò quella grand'Eroina;
Cinqu'ore stette in fiamme sì penose
E ne uscì fresca come un fior di rose.

[63] Sopraffatto il tiranno, non per questo
Lascia la sua ferocitade innata;
Voltossi ai manigoldi e disse: — Or presto
Prendete quella iniqua e scellerata:
Con spettacolo atroce, empio e funesto,
Per tutta la città sia trascinata;
Poi per togliermi innanzi sì gran pèsta
Ad ambedue troncata sia la testa!

[64] Non ebbe appena la crudel sentenza
Data il feroce: a un tratto si avventàro
I tristi manigoldi in sua presenza.
Per i piedi ambedue strette legàro
Con impeto, con ira, e con violenza;
Per tutta la città le trascinaro....
A spettacol sì crudo le insensate
Pietre stesse sentirono pietate.

[65] Giunte al loco festose e giubbilanti
Sotto il ferro posàr le belle teste;
Cadder quelle recise: e in suoni e canti
L'alme volàro alla magion celeste;
E tu che temerario ognor ti vanti
Saper di Dio gli arcani: or vedi queste
Chè emulavano già la Taide e Frine
Fatte spose di Cristo, alme divine!

[66] Fece dopo il Tiranno scarcerare
Il Santo, e porlo in mezzo a cento schiere.
— Fellon, dicea, venisti a perturbare
Ogni nostro contento, ogni piacere;
Sopra di te vendetta tal vuo' fare
Che ne prendan pietà le stesse fiere;
A forza di tormenti e di supplizi
Vuo'che all' Idol tu faccia sacrifizi!

67 — Abbiati il mondo in odio, e la natura,
Barbaro, micidial, belva spietata!
Disse il Santo: perchè la santa e pura
Fè di Cristo han le donne oggi abbracciata
Lor desti morte tormentosa e cruda;
Sei indegno di esser Re, mostro spietato
Tanto siei tristo, birbo e scellerato!...

68 A siffatta risposta, il fier tiranno
Diè di piglio alla barba con tormento;
Tanta se ne strappò con duolo e danno
Che fe' la man pelosa e calvo il mento;
Poi percosso col piede il regio scanno
Bestemmiando se stesso e ogni elemento,
Fece nudo Cristoforo restare
E a una dura colonna il fa legare.

69 Da quattro manigoldi di gran lena
Con delle verghe in ferro arroventate,
Batter lo fece con ferocia oscena
Tanto eran crude quelle rie sferzate;
Il sangue uscia da ogni piagata vena
Ai colpi delle orribili stangate,
Perchè dove arrivava una di quelle
Spezzava l'ossa, e insieme carne e pelle.

70 Stancatisi i crudeli in tale ufizio,
Ma non sazio il Tiranno a tormentare,
In opra pose tutto il suo giudizio
Ed una grossa incudine fe' fare;
Poscia infuocata, su cotal supplizio
Voleva questo misero posare,
Poi fe' scaldare un elmo con tempesta
Onde porglielo caldo in sulla testa.

71 Tutti quei ferri accesi e preparati
Ch'eran per dare al Santo tale asprezza,
Fur dagli Angeli rotti e sbaragliati.
Dove i pezzi schizzàr, dieder tristezza;
Molti furono uccisi; altri piagati;
Pochi si ebbero scampo e la salvezza...
Le vittime fur molte in sì gran giorno
Quando gli Angioli in Ciel fecer ritorno.

72 — O incantator perverso! il Re dicea,
Credi coi tuoi incantesimi salvarti?
Romperò il corso a ogni tua strana idea,
Che più orrendi martir farò provarti;
Si pianti un palo alla presenza mia!
Guida ai ministri: or vedrò il da farti.
Pensa.... poi vuol che al palo sia legato
E da trecento arcieri saettato.

73 Fu piantato il gran palo in un momento
Ed il Santo legato tra improperi;
Vennero armati, in truce portamento
Con gli archi tesi i destinati arcieri;
Con l'occhio sulla mira, il guardò intento
Scoccàr tutti in un punto, arditi e fieri...
Tremò la terra, e per timore in Cielo
Si ammantò tra le nubi il Dio di Delo.

74 O grandezza di Dio! che quei pungenti
Dardi tutti nell'aere si fermàro;
Su quelle membra pure ed innocenti
Le acute punte no, non si posàro.
Ma rivoltesi indietro, sì repenti
Verso gli audaci arcieri ritornàro.
Uno strale volò per via maestra
E il Re colpì nella pupille destra.

75 Cadde il Tiranno indietro alla supina
Gridando: — Ohimè infelice! ecco che io moro
Correte servi all'ultima rovina,
Soffrir non posso sì crudel martoro.
Ahi! sorte cruda! Ahi! sorte empia e ferina,
Perder forse dovrò regno e decoro?
Maledico quel dì che ascesi il Trono
E maledico i Dei pur quanti sono.

76 Alzò la voce, e al Re dolente disse
Il Santo: — O temerario, o miscredente!
Ardisti ostar quel che lassù prefisse
L'eterno Iddio nella sua pura mente;
Fammi troncar la testa; e queste risse
Abbiano fin, per la tua sete ardente.
Col mio sangue ti bagna la ferita
Che per tua confession verrà guarita!

77 Era meglio per te non fossi nato,
Se tu non lasci questa iniqua setta;
Chiedi a Cristo perdon del tuo peccato,
Che con le braccia aperte ancor ti aspetta!...
L'ebber dal palo subito slegato
Per recidere il capo con gran fretta,
Prostrossi il Santo in terra ginocchione
Facendo questa santa, e pia orazione:

78 — Pietoso Iddio, che dal nulla creasti,
Ciel, sole, luna, stelle, ed elementi,
Di questa umana spoglia ti ammantasti,
Soffristi oltraggi, scherni, affanni e stenti;
Col prezzo di tua vita ricomprasti
Pecorelle smarrite, egre e languenti;
L'alma nel sangue tuo ebbe il lavacro
Vittima al tuo gran Nome oggi consacro!...

[79] Finita l'orazion, offre ed inchina
Il collo al manigoldo, onde quel fiero
Vibrò il ferro qual lampo, e con rovina
Recise il capo a quel santo guerriero.
Con una coppa d'oro s'avvicina,
Preso il sangue al Re torna lo scudiero.
Lo mise ove lo stral l'avea piagato
E il barbaro, oh stupor! restò sanato.

[80] Subito il Re, pentito del suo errore,
Fe'collocare il suo corpo glorioso
Dentro cassa d'argento di valore
E riporlo in un Tempio sontuoso;
A venerar la tomba a tutte l'ore
Correa di Lidia il popol numeroso,
E il Santo in breve, alfin di quei dannati
Cento cinquanta mila al Ciel ne ha dati.

[81] Il raccontar le grazie e i gran favori,
Che oprò il Signor per mezzo di tal Santo,
Dar vita ai morti e risanar languori
Di questo divo eroe fu gloria e vanto;
Vi vorria per narrar gli altri suoi onori,
Altra musa, altro stile, e miglior canto...
Di Cristofor lodar l'opre divine,
Lascio che altri le canti, ed io fo fine!...

FINE.